

I professionali ai tempi del politicamente corretto

Lasciamo un attimo da parte le rese dei conti giornalistiche, i bombardamenti via social e gli addentellati politici di una similitudine infelice. Trovo sia più interessante, invece, analizzare a fondo l'immagine impiegata da Concita De Gregorio nel corso di una recente intervista su La7 e ripresa nella sua rubrica *Invececoncita* sul quotidiano *la Repubblica*.

Da un punto di vista antropologico, il discorso della giornalista è costruito secondo tre coppie di opposti: università / scuola superiore di tipo alberghiero ; sede prestigiosa / sede periferica ; titolarità della cattedra / supplenza. Ciascuna coppia contiene i termini di una polarità, da un massimo del positivo ad un minimo negativo: per capirci, l'università rappresenta la vetta del sistema formativo, mentre la scuola superiore alberghiera, seguendo il filo di un simile ragionamento, costituirebbe il punto più basso di tutto il sistema medesimo. Allo stesso modo la celeberrima Harvard, nel Massachusetts, incarna quanto di meglio si possa trovare nel curriculum di un laureato, mentre evidentemente il comune campano di Massa Lubrense dovrebbe identificare una periferia anonima e svantaggiata, dove neppure lo studio e la scuola sarebbero garanzia di una formazione di qualità. Nel terzo binomio proposto dall'ex-direttrice de *L'Unità*, sfuggito a numerosi fra coloro che hanno pubblicato risposte, lettere e commenti, ma non meno denso di insidie, la polarità corre lungo l'asse binario titolare / supplente; il docente che si trovi a svolgere una supplenza, che sia a inizio carriera oppure imprigionato nelle maglie labirintiche di concorsi, graduatorie e percorsi abilitanti, viene immediatamente assegnato al gradino più basso della scala di riferimento, che vede invece troneggiare i colleghi titolari di una cattedra, in altre parole 'quelli di ruolo'.

Una sola immagine, dunque, condensa un intero schema di pensiero per assi cartesiani, fatto - a quanto pare - di scuole che contano e altre che sono poco più di un ghetto; di luoghi, lavoratori e studenti che hanno ottenuto o sono destinati ad ottenere il successo e la notorietà, mentre altri rimangono ampiamente (e forse giustamente, secondo tale modo di procedere con le idee) nell'ombra.

Da insegnante di Istituto Alberghiero quale sono, trovo fortemente ipocrita l'ondata di indignazione che si è riversata sui media dopo l'esternazione pronunciata e sottoscritta dalla nota opinionista e conduttrice. I suoi assi cartesiani, infatti, riflettono un modo di classificare il mondo dell'istruzione del tutto condiviso e accettato dalla gran parte dell'opinione comune, il quale si riverbera continuamente in politiche a loro volta classiste condotte dai ministeri (a prescindere, purtroppo, dal colore politico di appartenenza). Non nascondiamoci dietro il 'politicamente corretto': persino i genitori che iscrivono il proprio figlio ad un alberghiero, molto spesso, pensano che si tratti di una scuola di seconda scelta. I docenti che lavorano in questo genere di scuole, ogni giorno devono lottare contro la disparità sociale che colpisce i loro studenti e, al tempo stesso, contro il classismo di altri settori del percorso formativo che dirottano i giovani verso gli istituti professionali non per valorizzare le loro inclinazioni personali ma semmai in virtù delle loro problematiche scolastiche e familiari. E non da ultimo, i docenti di scuole alberghiere (come i colleghi, in ruolo o precari in egual misura, degli altri istituti professionali) devono lottare quotidianamente contro l'*apartheid*

invisibile che, senza mai gettare luce sufficiente sulla loro professionalità, li emargina di fatto dall'albo di coloro che lavorano con la cultura e per la cultura. Tutto ciò fa male, in prima istanza al nostro sistema educativo. Perché continuando a ragionare per assi cartesiani non ci renderemo mai conto di quanto possa spalancare gli orizzonti umani, lavorativi e culturali, innanzitutto per un paese come l'Italia, investire seriamente sulla qualità delle scuole professionali. Il primo passo - forse il più difficile - è ricordare a noi stessi, fino a rendere la nostra convinzione un esempio per la società, che nelle aule e nei laboratori della scuola turistica di Massa Lubrense, come nei professionali di ogni città e periferia, si gioca una sfida formativa non meno cruciale, se non più, di quella portata avanti nelle *lecture room* di Harvard.

Fabrizio Loffredo
Docente I.P.S.S.E.O.A. "S. Savioli" Riccione
CIDI Rimini